

L'Habitat 9250 "Boschi a *Quercus trojana*" in Italia

G. Misano¹ & R. Di Pietro²

¹CEA "Parco delle Gravine", Via San Francesco 53, I-74014 Laterza (TA); e-mail: www.ceaparco.dellegravine.it

²Dipartimento ITACA sez. TECA, Università di Roma "La Sapienza", Via Flaminia 70, I-00196 Roma

Abstract

Habitat 9250 "Quercus trojana woods" in Italy. The Habitat 9250 "Quercus trojana woods" occurs in the Italian peninsula in the form of the Sub-type 41.782 and are restricted to the Murge baresi, tarantine and materane areas. In this short contribute the historical background regarding the *Quercus trojana* woods in Apulia region is provided. Moreover the coenological features and syntaxonomical scheme of these woodlands is presented. Finally some indications aimed to a sustainable management and conservation of the survived stands of this peculiar woodland type are provided.

Key words: biogeography, conservation, management, syntaxonomy, termophilous woodlands.

Riassunto

L'Habitat 9250 "boschi a *Quercus trojana*" è presente nella nostra penisola nel sottotipo 41.782 limitatamente alla zona delle Murge baresi, tarantine e materane. In questo breve contributo vengono fornite alcune informazioni "storiche" di tipo gestionale nonché l'inquadramento cenologico e sintassonomico attuale. Vengono inoltre fornite alcune indicazioni di carattere gestionale e conservazionistico finalizzate alla salvaguardia degli ultimi lembi di questa peculiare tipologia forestale.

Parole chiave: biogeografia, boschi termofili, conservazione, gestione, sintassonomia.

Introduzione

I boschi a *Quercus trojana* oltre a far parte della lista degli Habitat comunitari (Habitat 9250), rappresentano l'elemento paesaggistico più rilevante di una discreta porzione del territorio pugliese (quella delle Murge baresi e tarantine), e di una limitatissima parte di quello lucano (Murgia materana). L'importanza dei boschi a *Quercus trojana* risiede nel fatto che proprio lungo le sopraccitate Murge corre l'estremo limite occidentale dell'areale della specie, il cui baricentro distributivo si colloca attualmente nel settore meridionale della Penisola Balcanica. Sulle modalità di arrivo e successiva colonizzazione del territorio pugliese da parte di *Quercus trojana*, esistono ipotesi differenti che da un lato prevedono un centro di origine balcanico e una successiva migrazione pre-plioenica favorita dalle connessioni anfiadriatiche tra i settori rialzati della piattaforma apula e i Balcani meridionali e dall'altro interpretano gli attuali popolamenti pugliesi come lembi relittuali di un ben più vasto areale italico miocenico (Schirone & Spada, 1995). Quali che furono le vicende paleogeografiche che portarono *Quercus trojana* a stabilirsi nel territorio italiano è comunque evidente che alla riscontrata relittualità geografica non corrisponde un'altrettanto chiara relittualità ecologica vista la fortissima vocazione potenziale che questa specie esprime nel contesto territoriale di sua competenza. In ogni caso la presenza di *Quercus trojana* nelle Murge assume un'importanza paesaggistica che va ben al di là del piccolo areale relitto occupato. Infatti la quasi

assoluta dominanza fisionomica della specie nella maggior parte delle cenosi forestali rappresenta un fattore di netta discontinuità nel panorama generale dei querceti termofili italiani (cfr. Blasi *et al.*, 2004), normalmente caratterizzati da specie a ben più ampia distribuzione quali *Quercus cerris*, *Q. pubescens*, *Q. virgiliana*, *Q. frainetto*, *Q. petraea*, *Ostrya carpinifolia* (etc.).

Aspetti gestionali di tipo storico

Delle immense foreste di *Quercus trojana* che ammantavano senza soluzione di continuità le Murge, non restano che pochi e degradati lembi che non conservano affatto le vestigia del loro glorioso passato. Tale territorio è stato infatti pesantemente plasmato dall'attività umana, iniziata nel Paleolitico medio, e continuata massicciamente nel Neolitico, dove l'uomo stabilì i villaggi sulle alture murgiane, e iniziò a basare la propria economia sull'allevamento e sull'agricoltura, possibili solo previo disboscamento di vaste aree circostanti. Fu invece in epoca romana che si ebbero le prime massicce trasformazioni del paesaggio forestale a causa dell'ingente quantità di legname asportato, resosi necessario per la costruzione delle navi da guerra per le campagne contro la Grecia. Il legno più ricercato era appunto quello di *Quercus trojana*, che per le sue caratteristiche tecnologiche si prestava a molteplici usi ed in particolare per la costruzione delle chiglie delle navi (Brunori, 2005). Se è vero che i Romani

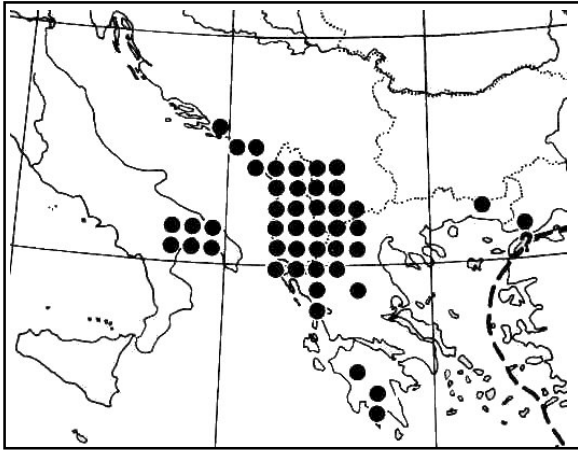


Fig. 1 - Areale di *Quercus trojana* Webb (da Jalas & Suominen, 1972-94, modificato)

contribuirono alla distruzione delle foreste sostituendole con immensi latifondi destinati a pascolo, è vero anche che furono proprio loro i primi “difensori” e “conservatori” del patrimonio boschivo tramite l’istituzione dei “Boschi Sacri” (*Lucus*). Il rapido aumento della popolazione e il conseguente incremento nel fabbisogno di legname portò ad uno sfruttamento sempre più intenso delle foreste; tuttavia quando la dominazione romana decadde, anche l’agricoltura e la pastorizia declinarono e consentirono alla vegetazione naturale potenziale di occupare nuovamente molti dei territori che le erano stati sottratti. Questo andamento positivo perdurò anche nel Medioevo, quando la vegetazione forestale fu sottoposta a speciali leggi; furono emanate infatti diverse disposizioni finalizzate alla gestione e alla la conservazione dei boschi, in particolare nella regolarizzazione dei turni di taglio. Furono costituiti “Parchi”, “Chiuse” e “Difese” ossia territori più o meno boscosi destinati alle bandite di caccia. A partire dal XVIII secolo comincia una nuova fase di regressione delle foreste di *Quercus trojana*, dovuta al crescente uso della risorsa legnosa da parte della popolazione in continuo aumento e alle poco ragionevoli leggi che vincolavano i territori boschivi (come quella che imponeva il fisco ai boschi spingendo i proprietari a liberarsi di un peso inutile appiccandovi il fuoco non appena possibile). Altro fattore che contribuì in maniera sostanziale alla distruzione dei boschi e delle macchie fu, nel XVIII secolo, l’abolizione dei privilegi e dei diritti feudali (avvenuti in seguito alla rivoluzione francese) che portò alla lottizzazione e al conseguente dissodamento delle antiche difese e dei boschi demaniali (Amico, 1950). La dominazione borbonica, consapevole della necessità di tutelare la

risorsa forestale emanò leggi per evitare che le superfici boscate fossero messe a coltura e nel contempo inasprì le pene per i trasgressori (Castellaneta, 1991). Ma è nel XIX secolo che sulle Murge così come in tutto il territorio pugliese avvenne uno dei più massicci disboscamenti mai avvenuti in Italia, imputabile soprattutto alla Legge Forestale del 20 giugno 1877, che aboliva i vincoli della normativa borbonica, e dava la possibilità ai proprietari di disboscare senza dover dare conto a nessuno. Determinanti in senso negativo furono anche la “Questione Demaniale” (spezzettamento del latifondo) e la vendita dei beni ecclesiastici. L’avvento del XX secolo, principalmente nel secondo dopoguerra, segnò la fine degli ultimi lembi di fragneto governati a fustaia lasciando i pochi boschi rimanenti al ceduo semplice, o in misura minore, al ceduo matricinato o composto.

Aspetti floristico-cenologici

I Boschi di fragno che caratterizzano i settori più pianeggianti delle Murge si sviluppano in ambiti caratterizzati da spessori di suolo piuttosto cospicui e debolmente lisciviati. Lo strato arboreo dominante è composto da *Quercus trojana*, e, subordinatamente da *Quercus virgiliana*, mentre sono quasi completamente assenti altre essenze arboree. Ricco e diversificato è lo strato arbustivo che prevede la presenza di numerose entità della *Rhamno-Prunetea* (*Crataegus monogyna*, *Euonymus latifolius*, *Prunus spinosa*, *Rosa balsamica*, *Rubus ulmifolius*) e, specialmente nelle cenosi più degradate, dei *Pistacio-Rhamnetalia alaterni* (*Pistacia lentiscus*, *Rosa sempervirens*, *Rubia peregrina*, *Cistus creticus* subsp. *eriocephalus* e sporadicamente *Juniperus oxycedrus* subsp. *macrocarpa*). Sempre presente e in alcuni casi abbondantissimo è *Ruscus aculeatus*. L’elevato grado di copertura e la discreta ricchezza floristica che si riscontrano nello strato erbaceo sono spesso conseguenze dell’uso antropico del bosco. L’abbondanza di *Allium subhirsutum* e di entità provenienti dai bordi nitrofilo e dalle praterie circostanti quali *Asphodelus ramosum*, *Geranium purpureum*, *Geranium dissectum*, *Galium aparine*, *Teucrium chamaedrys*, *Bromus erectus*, *Brachypodium retusum* (etc.), testimoniano appunto l’influenza negativa del disturbo antropico. Nei pochi lembi integri di bosco lo strato erbaceo prevede la presenza di entità nemorali afferenti alla *Quercio-Fagetea* (*Tamus communis*, *Brachypodium sylvaticum*, *Stachys officinalis*, *Calamintha sylvatica*) e alla *Quercetea ilicis* (*Carex*

distachya, *Carex divulsa*, *Carex depauperata*).

Nei settori iniziali delle Gravine occidentali dell'Arco Ionico, laddove il substrato mostra i primi infossamenti, si sviluppa una tipologia di bosco a *Quercus trojana* completamente differente da quella descritta precedentemente. Si tratta di un bosco tipicamente pluristratificato, con uno strato dominante a *Quercus trojana* e uno strato dominato più o meno continuo a *Carpinus orientalis* accompagnato da *Fraxinus ornus*, e *Acer monspessulanum* e solo raramente *Quercus virgiliana*. Sempre a livello arboreo è interessante la presenza più o meno costante di *Quercus ilex*, che diviene fisionomicamente significativa in situazioni di elevata rocciosità. A livello arbustivo la specie dominante è *Ruscus aculeatus*, al quale si accompagnano, più o meno in egual misura, entità dei *Pistacio-Rhamnetalia* e della *Rhamno-Prunetea*.

Aspetti sintassonomici

Bianco *et al.* (1998) collocano i boschi a *Quercus trojana* della Murgia barese e tarantina in un'unica associazione, l'*Euphorbio apii-Quercetum trojanae*, per la quale, oltre ad un aspetto tipico è prevista una subassociazione mesofila a *Poa sylvicola*. Gli autori inseriscono questa associazione nell'ambito del *Quercion ilicis* e dei *Quercetalia ilicis*. Biondi *et al.* (2004) in uno studio sui boschi sempreverdi e semidecidui della Puglia relegano l'*Euphorbio apii-Quercetum trojanae* nei settori orientali delle Murge (Turi, Gioia del Colle, Locorotondo) e contemporaneamente definiscono, in base a caratteristiche floristico-ecologiche, una nuova associazione, il *Teucrio siculi-Quercetum trojanae* per l'area delle gravine sud-occidentali. A nostro avviso, la conseguente separazione geografica tra *Euphorbio-Quercetum* e *Teucrio-Quercetum* non risponde all'oggettiva realtà cenologica in quanto le due associazioni non si distinguono per vicarianti geografiche quanto invece per differente assetto edafomorfologico e, conseguentemente, sinecologico. Il comportamento di *Carpinus orientalis* nella Murgia delle Gravine è un esempio emblematico di ciò; questa specie infatti risulta completamente assente nei consorzi degli altopiani murgiani (*Euphorbio-Quercetum*) mentre rappresenta una specie guida e differenziale ad alta frequenza in quelli delle Gravine (*Teucrio-Quercetum*). A livello di classe sintassonomica, la collocazione dei boschi a *Quercus trojana* rappresenta un problema solo parzialmente risolto. Infatti, in termini

sociologici, questi boschi mostrano spesso una equa ripartizione delle entità afferenti ai *Quercus-Fagetea* e di quelle afferenti ai *Quercetalia ilicis*. Nella Penisola Balcanica meridionale, dove le cenosi a *Quercus trojana* sono più abbondanti, la classe di riferimento è la *Quercus-Fagetea* all'interno della quale, per inquadrare i popolamenti di fragno, viene utilizzata una specifica sub-alleanza del *Carpinion orientalis*, il *Quercenion trojanae*, che tende a sostituire ad altitudini maggiori i boschi planiziali e collinari a *Quercus frainetto* (Horvat *et al.*, 1974). La proposta di inserire i consorzi italici nella *Quercetalia ilicis*, totalmente (Bianco *et al.*, 1998) o parzialmente (Biondi *et al.*, 2004) non sembra trovare adeguate motivazioni in termini floristici, cenologici e fisionomici in quanto la specie guida è comunque una specie caducifoglie e la presenza di entità dei *Pistacio-Rhamnetalia* nel sottobosco oltre ad essere condiviso da altre associazioni dei *Quercetalia pubescentis* (*Roso sempervirentis-Querceum pubescentis*...) è spesso un fenomeno conseguente al disturbo antropico e diminuisce drasticamente nei consorzi meno impattati. Per i sintassi di ordine immediatamente superiore i boschi a *Quercus trojana* trovano collocazione nel *Lauro-Quercenion*, *Carpinion orientalis*, *Quercetalia pubescentis-petraeae* e *Quercus-Fagetea* (Biondi *et al.*, 2004; Blasi *et al.*, 2004).

Problematiche di gestione selvicolturale e conservazione

I popolamenti a *Quercus trojana* del territorio pugliese si presentano prevalentemente come cedui semplici costituiti da alberi di modeste dimensioni (5-8 m), o matricinati, intervallati da pascoli e garighe più o meno arborate. I pascoli arborati sono strutturalmente delle formazioni rade, nelle quali il sottobosco arbustivo si presenta estremamente scarso per permettere il transito ed il pascolo degli animali. In questo caso è presente una ricca componente erbacea favorita dalla copertura rada, rappresentata da specie della steppa mediterranea accompagnate spesso da entità nitrofile e ruderali, che banalizzano l'ambiente. L'attuale assetto fisionomico strutturale dei boschi a *Quercus trojana* non risponde dunque solo a parametri ecologici ma anche all'uso antropico del bosco. Ovviamente a tale sovrasfruttamento sono collegate numerose problematiche che mettono in pericolo la salute e in alcuni casi l'esistenza stessa del bosco. Tra queste possiamo citare: a) Errati interventi selvicolturali (turni di governo troppo brevi ed eccessivo prelievo della

massa legnosa); b) Problemi di carattere Fitosanitario (Sindrome del “deperimento delle querce” e Attacchi di insetti defogliatori); c) Frammentarietà ed esiguità delle formazioni; d) Condizioni edafiche sfavorevoli; e) Abbandono colturale; f) Eccessivo pascolamento; g) Incendi; h) Tagli abusivi. Allo scopo di mantenere il più possibile gli ecosistemi forestali in equilibrio e contenere il deperimento, grande importanza assumono gli interventi selvicolturali che devono essere specifici e finalizzati, ovviamente, non alla massimizzazione del profitto. Nei cedui degradati da un eccessivo prelievo della massa arborea e da un eccessivo carico di pascolo, risulta quanto meno opportuno effettuare tagli fitosanitari e tramarrature di vecchie ceppaie per consentire l'emissione di polloni vigorosi e sani e migliorare in tal modo le condizioni ecofisiologiche dei soprassuoli considerati.

Andrebbe inoltre preso in considerazione l'allungamento del turno, pratica fin ora adottata non per scelta colturale ma per condizionamenti di mercato, per consentire appunto un ritorno più consistente di sostanza organica al suolo (Amorini *et al.*, 1993). Nei soprassuoli più densi, sarebbero opportuni diradamenti con bruciatura e/o allontanamento di materiale legnoso non utilizzabile; tramarrature di ceppaie intristite. Tali interventi di riduzione della densità del soprassuolo incrementerebbero le disponibilità idriche e trofiche delle singole piante che risulterebbero quindi più vigorose e resistenti alle annate particolarmente siccitose e agli attacchi di insetti defogliatori e di agenti fungini responsabili della sindrome della deperienza delle querce.

Nelle rare superfici in cui le condizioni pedoclimatiche risultano più favorevoli si dovrebbe procedere alla conversione dei cedui in fustaia che rappresenta certamente l'obiettivo prioritario da conseguire, ma che richiede una fase transitoria di interventi tesi alla graduale e tempestiva riduzione del numero dei polloni. Il semplice abbandono potrebbe costituire un momento assai critico, soprattutto per quei popolamenti che già versano in condizioni di scarsa vigoria vegetativa (cfr. Manicone *et al.*, 1991; Campanile *et al.*, 2005). Una possibile soluzione relativa invece ai problemi legati alla frammentarietà ed alle ridotte estensioni delle formazioni e quindi ai problemi di abbandono delle stesse, potrebbe essere la gestione centralizzata di tali boschi prevedendo una struttura che a livello regionale assesti in un unico piano le superfici boscate, provvedendo a pagare un indennizzo ai proprietari per il mancato reddito, e che miri, inoltre, ad acquistare i coltivi abbandonati limitrofi ai boschi al

fine di incrementarne la loro estensione. Cure selvicolturali “centralizzate”, indennizzi ed acquisizioni dunque, come risposta ai regimi vincolistici del passato che hanno sortito in molti casi l'effetto di demotivare e spingere all'abbandono colturale, se non a ben più dannose azioni di protesta, i proprietari, sono il prezzo da pagare per gestire e conservare i boschi a *Quercus trojana* che tanto contribuiscono all'identità, non soltanto ambientale, ma storico culturale di questo lembo di territorio pugliese.

Bibliografia

- Amico A., 1950. Appunti di Fitostoria della Puglia. Nuovo Giorn. Bot. Ital. 57: 296-299.
- Amorini F. & Fabbio G., 1993. L'avviamento ad alto fusto dei boschi cedui. Agricolt. e ricerca 147/148: 51-66.
- Bianco P., Brullo S., Minissale P. & Spampinato G., 1998. Considerazioni fitosociologiche sui boschi a *Quercus trojana* della Puglia (Italia meridionale). Studia Geobotanica 16: 33-38.
- Biondi E., Casavecchia S., Guerra V., Medagli P., Beccarisi L. & Zuccarello V., 2004. A contribution towards the knowledge of semideciduous and evergreen woods of Apulia (south-eastern Italy). Fitosociologia vol.41 (1): 87-164.
- Blasi C., Di Pietro R. & Filesi L., 2004. Syntaxonomical revision of *Quercetalia pubescenti-petraeae* in the Italian peninsula. Fitosociologia 41 (1): 87-164.
- Brunori A., 2005. Puglia: bosco, cultura e tradizione. In Gli speciali di Alberi e territorio. suppl. 12: 7-11.
- Campanile G. & Cocca G., 2005. I boschi della Puglia: caratteristiche e problematiche. Foresta 2 (2): 172-177.
- Castellaneta A.M., 1991. Carlo Borbone e le foreste del Regno di Napoli. Uman. della Pietra - Verde 6: 71- 80.
- Giordano E., 1993. Selvicoltural practices in Oak woods for their conservation. In: Recent Advances in Studies on Oak Decline, Proceedings of an International Congress (Luisi N., Lerario P. & Tannini A. eds), Selva di Fasano (Brindisi), September 15-18, 1992. Dipartimento Patologia vegetale, Univ. Bari, Italy: 323-328.
- Horvat I., Glavac V. & ElleMBERG H., 1974. Vegetation Sudosteuropas. Fischer Verlag, Stuttgart.
- Jalas J. & Suominen J., 1972-1994. Atlas Florae Europaeae. Distribution of Vascular Plants in Europe, 1-10. Helsinki.
- Manicone R. P. & Luisi N., 1991. Il deperimento delle querce in Italia meridionale: tentativi di contenimento. Italia. ForestaleMontana 46: 341-355.
- Schirone B. & Spada F., 1995. Anomalies in reproductive phenology and vegetation history: the case of SE Italy. Coll. Phytosoc. 24: 847-857.